

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 15 Aprile 1900

N. 1354

IL « CATENACCIO » PER I PREMI ALLA MARINA MERCANTILE

Si annunzia che è stato firmato dal Re il decreto-legge che riproduce l'articolo 2° del progetto di legge sui provvedimenti per la marina mercantile e che dovrà essere tradotto in legge; ancora però la *Gazzetta Ufficiale* non ha pubblicato il decreto, perchè la Corte dei Conti porrebbe difficoltà a registrarlo.

Il decreto stesso sarebbe del seguente tenore:

« Fino a nuove disposizioni legislative intorno alla marina mercantile, l'applicazione di quelle ora vigenti e contenuta nei capi primo e secondo della legge 23 luglio 1896, N. 318, rimane limitata alle navi per le quali fosse stata fatta la dichiarazione di costruzione entro il 30 settembre 1899 e per la Commissione delle quali esistano contratti definitivi, non subordinati alla condizione del mantenimento totale o parziale della suddetta legge 23 luglio 1896, N. 318, legalmente registrati entro il 20 ottobre successivo e consegnati in copia autentica al ministero della marina, entro venti giorni dalla pubblicazione del presente decreto, purchè esse siano pronte a prendere il mare per l'esercizio del traffico prima del 1° luglio 1902.

« I compensi di costruzione dovuti per effetto del presente provvedimento, saranno pagati in quattro rate eguali, senza computo di frutto, nell'esercizio finanziario 1900-1901 e nei successivi. »

Non ripeteremo qui tutte le già fatte considerazioni contro l'uso e l'abuso dei decreti-legge; Corona, Governo, maggioranza e paese, non ostante la recente discussione, sembrano ammettere come corrispondente alla lettera ed allo spirito dello Statuto un simile sistema.

L'opinione nostra è diversa ed auguriamo che questi precedenti, continuamente ripetentisi, non abbiano nell'avvenire ad essere invocati, in possibili vicende, per giustificare atti diretti a scuotere la compagine politica o sociale del paese.

Non ripeteremo nemmeno le ragioni, per le quali non possiamo approvare il concetto fondamentale, da cui il Governo è partito per proporre i provvedimenti rivolti a modificare le disposizioni contenute nei Capi I e II della legge 23 luglio 1896 a favore della marina mercantile.

Di fronte a qualunque considerazione che si possa fare in proposito, sta il fatto che i poteri dello Stato avevano legalmente emanata una

legge che concedeva certi diritti ai costruttori ed armatori per dieci anni. Questa limitazione di tempo non poteva avere altra ragione, se non quella di esprimere *la rinunzia da parte dei poteri dello Stato a modificare a danno dei terzi quelle disposizioni durante tutto il periodo indicato*. E non vale il dire, come ci osserva l'egregio sig. Papafava nel *Giornale degli Economisti*. « Cos'è questa promessa fatta a chiunque, fatta all'ente astratto costruttore e « armatore? E' una promessa che non può legare lo Stato. Non è un debito, non è un contratto, è una legge che il Parlamento ha fatto, « credendola utile all'interesse generale della « nazione e che il Parlamento può modificare, « ed anche abrogare, quando giudichi che sia « dannosa. »

Noi siamo convinti che l'egregio nostro oppositore non agirebbe così nei suoi affari privati.

Ammetterebbe possibile, e, se possibile, onesto, che lo Stato emanasse una legge, che concede l'esenzione della imposta per dieci anni alle case che si costruissero ex-novo in una data città; e dopo che le case fossero costruite abrogasse la legge e volesse percepire la imposta? — Ammetterebbe possibile che togliesse ai Comuni od alle Provincie il sussidio chilometrico alle linee ferroviarie che hanno costruite?

Dicono molti celebrati scrittori che la politica ha una onestà diversa da quella che è obbligatoria tra privati; e sarà anche vero; noi di filosofia politica non discutiamo; ma sappiamo benissimo che quando si tratta di interessi, di mio e di tuo l'onestà ha un solo significato: *mantenere fedelmente ed in buona fede i propri impegni, anche quando il mantenerli possa riuscire oneroso*.

Comunque sia, la legge si volle modificata; una Commissione parlamentare alla unanimità ha trovato argomenti per coonestare la proposta del Governo, la maggioranza del Parlamento la avrebbe approvata certamente, e intanto il Governo ne attua *con effetto retroattivo* la principale disposizione, e per mezzo di ciò che si chiama decreto-legge, cioè una eresia costituzionale.

E la portata di tale decreto-legge, se è quale i giornali ufficiosi hanno pubblicato, perchè ancora, come si è detto, non è comparso nella *Gazzetta Ufficiale*, sarebbe molto maggiore di quello che non si pensi, perchè sospende a datare dal 30 settembre 1899 tutte le disposizioni ora vigenti nei capi I e II della legge 1896 e solo

provvede transitoriamente per le costruzioni, delle quali esistono contratti definitivi che siano stati legalmente registrati entro il 20 ottobre u. s.

La Commissione giustificava la retroattività nella applicazione della legge, che è un catenaccio nel catenaccio, perchè dall' esame dell'elenco delle dichiarazioni di costruzione dal 1° ottobre al 14 novembre, apparisce che tali dichiarazioni contemplassero 69,945 tonnellate; il che, dice la relazione, «dava fondato motivo di ritenere che le dichiarazioni stesse fossero piuttosto titoli artificialmente creati per invocare senza fondamento un diritto acquisito». Perciò la Commissione sottili alla data 28 novembre, che era quella della presentazione della legge, la data del 30 settembre.

Non si sa comprendere, però, perchè mai la Commissione, che era su una via così facile, si sia fermata al 30 settembre e non abbia spinta più in là la retroattività. Una volta che si infrangono le consuetudini fondamentali del diritto, lo si faccia almeno per qualche cosa.

Così col decreto-legge è abrogata adunque puramente e semplicemente la legge del 1896 a datare dal 30 settembre 1894.

E se il Parlamento, notando le divergenze che corrono tra armatori e costruttori, tra i cantieri del Nord, e quelli del Sud, tra i siderurgici e gli altri, e tenendo conto anche del poco accordo manifestatosi recentemente tra Commissione e Ministero, non ne facesse più niente? Giacchè ormai la sospensione dei premi sarà, appena registrato il decreto, un fatto compiuto e vigente da più settimane quando la Camera sarà in grado di discuterla, che ne avverrebbe se il Parlamento mantenesse tacitamente la sospensione?

Se il decreto-legge fosse approvato e non approvato il disegno di legge?

In verità che mai, dacchè è costituito il Regno, ci fu un periodo di confusione e di disordine legislativo, come quello che attraversiamo da qualche mese.

SULLE ASSOCIAZIONI O IMPRESE

tontinarie o di ripartizione

L'on. Greppi ha presentato la relazione sul progetto di legge che, prima presentato dai Ministri Fortis e Finocchiaro Aprile, poi ripresentato dai Ministri Salandra e Bonasi, mira a soddisfare la pubblica opinione, commossa per la larga diffusione presa dalla Cassa detta Diatto e per le vicende che seguirono in quella impresa.

Ci siamo già occupati dell'argomento e nulla dobbiamo mutare sui nostri giudizi. Non è la prima volta che uomini, anche dotti e in buona fede, vengono quasi allucinati dalle illusioni sulla funzione del credito, e non è la prima volta che se tali illusioni si infiltrano in persone che esercitano anche il fascino della parola e della persuasione, la folla rimane a sua volta come suggestionata e li segue con cieca passione.

Il credito è strumento delicatissimo, che serve mirabilmente agli ordinari bisogni della società economica, ma che, appunto per la delicatezza sua, esige di essere usato entro una certa misura; senza di ciò i suoi pregi ed i suoi vantaggi si mutano facilmente in pericoli e in danni, dei quali non è consentito prevedere le conseguenze.

Non staremo qui a discutere l'errore tecnico di quelle associazioni che intendono far fronte ai loro impegni in tutto o in parte colla progressione di aumento dei nuovi associati; è chiaro che in qualunque momento suppongano la liquidazione o l'arresto di sviluppo della loro società, le conseguenze non possono essere che tre:

od hanno distribuito ai soci solo quanto secondo le risultanze della probabilità applicata alle assicurazioni sulla vita loro spettava, ed allora non differiscono dalle assicurazioni ordinarie;

od hanno distribuito ai soci quote maggiori di quanto sarebbe loro spettato, secondo le risultanze della probabilità, ed ai soci ultimi saranno costrette a dare una quota minore; quindi disparità di trattamento;

o si sono implicitamente od esplicitamente obbligate a non variare per i soci di tempi diversi la quota di trattamento, ed allora si troveranno quandochessia nella impossibilità di mantenere i loro impegni.

In altri termini non vi è di scampo: od essere vere e proprie assicurazioni basate sugli elementi scientifici che regolano le assicurazioni; - o dare di più agli uni per poi dar meno agli altri - o in un momento o nell'altro far bancarotta.

Le discussioni a cui ha dato origine in tanta parte d'Italia la Cassa di Torino, hanno naturalmente richiamata l'attenzione del Governo, il quale ha pensato di intervenire con un progetto di legge presentato il 27 aprile 1899, che si troverebbe ora allo stadio maturo per la discussione.

Se non che, appare dalle relazioni dei Ministri e da quella della Commissione un senso di incertezza e di dubbio che, diluito in molte parole nella relazione, trova la sua sintesi negli articoli del progetto di legge. Ed il dubbio consiste in ciò che la materia è mal definibile e che invano il legislatore cercherebbe una formula la quale dicesse: sono permesse le armi da fuoco quando se ne faccia un buono ed utile uso, non sono permesse a scopo biasimevole, o dannoso o peggio «che risulti poi dannoso».

I Ministri proponenti e la stessa Commissione parlamentare si sono trovati di fronte ad una difficoltà, che a nostro avviso, non hanno saputo superare e forse non potevano superare.

Definire quali sieno le forme di associazione, che o non erano permesse o dovevano cadere sotto la approvazione preventiva del Governo, presentava una difficoltà doppia: - o la definizione era troppo larga e allora si minacciava di colpire anche quelle istituzioni che non fanno male a nessuno e possono vivere e prosperare senza bisogno di sorveglianze speciali e di restrizioni; - o la definizione era troppo stretta, ed in tal caso le associazioni non buone avreb-

bero facilmente trovato modo di sottrarsi ad ogni disposizione di legge.

Basta leggere il seguente brano della relazione dell'on. Greppi, col quale si tenta di indicare quali sono le istituzioni «anormali», per convincersi che siamo ancora molto lontani dall'aver sull'argomento chiare le idee.

«Le istituzioni anormali invece tendono non già a rettificare i calcoli che altre avessero seguito, ma vogliono rendersene indipendenti promettendo un compenso semplicemente basato su criteri di ripartizione determinati dai loro Statuti; considerano cioè gli assicurati come altrettanti azionisti, i quali si dividono le rendite della Società quando e come vuole lo statuto sociale, ma senza alcun riguardo, senza nemmeno alcuna pretesa di proporzionare il beneficio al sacrificio.

«Se i calcoli tecnici delle assicurazioni normali e le ipotesi seducenti, ma fallaci delle istituzioni anormali fossero facilmente intesi, una istituzione di assicurazione anormale assomiglierebbe ad una associazione mutua con carattere di beneficenza, alla quale ciascuno contribuisca disinteressatamente a seconda della generosità dell'animo e delle proprie facoltà.

«L'oscurità dei calcoli e delle ipotesi produce invece nel caso nostro un effetto assolutamente contrario.

«La ineguaglianza dei profitti agisce sulle imaginations come il premio di una lotteria. Ciascuno crede di raggiungere il premio più alto, senza pensare che quanto più è dimostrato che altri ha ottenuto o può ottenere un profitto maggiore, tanto più il proprio ha probabilità di essere minore, poichè la somma delle parti non può essere maggiore del tutto e se alcuno prende più di quanto gli spetterebbe in ragione del rischio, altri necessariamente prenderà meno.

«Siamo dunque di fronte ad una illusione che può assimilarsi ad un errore di contratto e perciò quindi anche ai casi nei quali le stesse leggi civili tolgono efficacia alla stipulazione».

In questa materia delicatissima, quale è il maggiore inconveniente? — Fare una legge troppo restrittiva che possa eventualmente essere un'arma in mano del Governo per esercitare un arbitrio che non è nè nella mente, nè nello scopo del legislatore? O fare una legge così limitata che senza colpire gli *illusi*, in certo modo ne legittimi la esistenza?

A noi sembra che la Commissione dicendo che dalle ragioni esposte nella relazione «deve apparire assolutamente infondato il sospetto che le nuove disposizioni possano interpretarsi «più largamente di quanto è intendimento comune della Commissione e del Ministero» per ciò solo ha condannato il disegno di legge.

La volontà del legislatore deve risultare prima di tutto dalle parole che adopera nella legge, e poi in via subordinata, quando vi sia dubbio di interpretazione, dagli atti che ne manifestano l'intendimento, specialmente quando si tratti di interpretazione ristrettiva od estensiva.

Ora il ripristinare per alcune forme di assicurazione sia pure «anormali» la autorizzazione per decreto reale, data pure la facoltà del

ricorso al Consiglio di Stato IV Sezione, ed il mettere queste forme di assicurazione sotto un Sindacato governativo, di cui è dubbia molto la competenza in materia assolutamente tecnica, ci sembra molto pericoloso.

La Commissione propone il primo articolo, che è veramente l'importante, giacchè vuol definire le istituzioni che saranno soggette alle restrizioni della legge, con una dizione che è migliore di quella Ministeriale, ma che è ancora ben lontana dal soddisfare e dal tranquillare.

Ecco l'art. 1°:

«Sono soggette alle disposizioni della presente legge le Associazioni tontinarie e le imprese di ripartizione, nazionali o straniere di qualunque forma e specie, le quali, senza assicurare il pagamento di capitali o di rendite che sieno determinate tecnicamente in base ai contributi e alle probabilità di sopravvivenza degli iscritti, si propongono di raccogliere da questi contribuzioni di denaro, allo scopo di assegnare, in corresponsivo delle mesime, capitali o rendite, o dividendi in relazione alla durata, agli eventi della vita, degli iscritti o di terzi».

«La presente legge non si applica al pagamento di assegni, sussidi o rendite nei casi di impotenza al lavoro, e ai sussidi, in caso di morte, aventi carattere di soccorso».

Lasciamo stare che nell'ultimo capoverso è errata la forma, poichè dovrebbe dire: «la presente legge non si applica alle istituzioni od alle associazioni aventi per iscopo il pagamento ecc.», ma ci si presentano dei dubbi.

La Cassa Nazionale di Torino, la quale ha in modo peculiare provocato questo progetto di legge, sarebbe proprio esclusa dalle associazioni libere, e non potrebbe con una lievissima modificazione del suo titolo diventare ed apparire una società di mutuo soccorso? — O si vogliono soggette alla approvazione per decreto reale tutte le società di mutuo soccorso che abbiano per iscopo la corresponsione di un capitale, o di una rendita, o di un sussidio per la vecchiaia — cioè raggiunta una certa età — anche se non vi è manifesta impotenza al lavoro?

E si è pensato che ogni società di assicurazione che sorga, fino a che non abbia un certo numero di assicurati, è tecnicamente fondata sul falso, perchè la legge di probabilità si manifesta sui grandi e non sui piccoli numeri?

Non staremo ad esaminare le disposizioni del progetto di legge con cui si intenderebbe di disciplinare le associazioni vagamente indicate nell'articolo sopracitato.

Siamo necessariamente alle solite restrizioni; limitato a certi titoli l'impiego dei fondi; pubblicazione delle situazioni; vigilanza del Ministero; responsabilità più precisa degli amministratori ecc. ecc. Ma ci domandiamo se veramente sia il caso di derogare dal diritto comune per fare una legge che forse non eviterà gli inconvenienti che si lamentano, e che in tal caso li legittimerebbe, ma che, peggio di tutto, darebbe in mano al Governo un'arma potente con cui in date contingenze potrebbe esercitare degli arbitri odiosi.

Non sappiamo se le Società di assicurazioni desiderino o no che una legge venga ad impedire il sorgere e lo svilupparsi di istituzioni simili a quella di Torino, ma crediamo che faranno bene a vigilare affinché, coll'intendimento di impedire il male, non si creino imbarazzi maggiori di quelli che esistono alla libertà di fare il bene.

LO STATO CREDITORE VERSO COMUNI E PROVINCE

A suo tempo abbiamo dato notizia del progetto di legge presentato dall'on. Vacchelli per la sistemazione dei crediti che lo Stato vanta per vari motivi verso alcuni Comuni ed alcune Province. — Abbiamo anche combattuto alcune disposizioni di quel disegno di legge specialmente quelle che miravano a riversare sulla proprietà fondiaria, e quindi su una sola classe di contribuenti, il debito od almeno la garanzia del debito stesso.

Oggi la stessa questione è nuovamente in discussione e la Commissione Generale del Bilancio, relatore l'on. Zeppa, ha riferito, il 19 dicembre ultimo scorso, sul progetto presentato dall'on. Boselli.

Il debito dei Comuni e delle Province verso lo Stato sale ora a L. 81,702,069.45 per le seguenti cause:

		Ai 30 giugno 1899
Categoria	I. Opere stradali . . .	27,863,654.51
	» II. Ferrovie	9,774,166.36
	» III. Opere marittime ed idrauliche	18,468,919.60
	» IV. Bonifiche	8,550,101.88
	» V. Istruzione pubblica .	9,360,247.92
	» VI. Cause diverse. . . .	7,648,979.18
	Totale	L. 81,702,069.45

Un allegato della relazione dà l'elenco di alcuni di questi crediti dello Stato col titolo « Dimostrazione dei debiti al 30 giugno 1899 delle Province e dei Comuni »; viceversa il progetto intitola la prima colonna soltanto « Province » e non contempla che L. 38,224,025.97; una nota aggiunge: « vi sono inoltre 281 Comuni, i quali si presume (?) possono giovare di questa legge per una somma di L. 9,739,475.91 la quale aggiunta a quella delle Province (?) fanno un totale di L. 47,963,501.91 ».

Manca, adunque, a completare la somma, un altro importo di L. 33,718,567.54; il relatore così spiega la differenza.

« La ragione della differenza di questa somma con l'altra di 81 milioni per residui al 30 giugno 1899 sta in ciò, che la Vostra Giunta, avendo chiesto all'amministrazione quante Province, Comuni e Consorzi avrebbero profitato del beneficio di questa legge, le fu rimesso l'elenco dei medesimi all'allegato A aggiungendo che i residui attivi — dichiarati in 81 milioni — ri-

specchiano le risultanze dei conti consuntivi dello Stato, e questi alla loro volta, traggono causa ed origine dai bilanci della spesa delle diverse amministrazioni dello Stato medesimo.

« Figura nei conti e nei bilanci una somma che si può calcolare in 26 milioni circa, la quale però non rappresenta altrettanto importo di crediti liquidi ed esigibili verso le Province ed i Comuni e che, anzi, non divengono tali se non dopo uno o più esercizi finanziari, quando cioè le spese, cui corrispondono, verranno regolarmente liquidate e ripartite. Gli altri 7 milioni sono costituiti dai minori debiti non elencati nella allegata tabella A.

« Onde è che nella tabella suddetta sono stati compresi quegli enti debitori, i quali potranno avvantaggiarsi della legge, ossia quelle Province e quei Comuni che, rispettivamente, abbiano un debito verso il Tesoro superiore a lire 100 mila (Province) o a lire mille (Comuni) nella ipotesi forse non arrischiata, che nel limite di tali somme, gli enti avranno facilmente agio di provvedere senza uopo di lunghe rateazioni e di eccezionali concessioni. »

La spiegazione, come il lettore avrà notato, è tutt'altro che chiara.

Sembrirebbe, se male non ci apponiamo, che il debito di L. 81,702,069.45 sia diviso in parti:

- 1.° L. 47,963,501.91 di debiti liquidi ed accertati superiori a L. 100,000 per le provincie ed a L. 1000 per i Comuni;
- 2.° Una somma o quota a debito delle Province inferiori a L. 100,000 e dei Comuni inferiori a L. 1000;
- 3.° Una somma risultante di crediti non ancora liquidi ed esigibili.

Il relatore, alle parole che abbiamo sopra riportate, aggiunge, con un'una contentabilità veramente meravigliosa: « accertato così l'ammontare del debito, l'oggetto per cui fu contratto ed il nome dei debitori . . . »

Ed è giuocoforza che ci accontentiamo anche noi, non senza però osservare che non si conosce precisamente nè la entità del debito, nè come si ripartisca tra le diverse cause, e nemmeno il nome di tutti i debitori.

Venendo ora alle disposizioni del progetto Boselli, alquanto modificato in alcune disposizioni dalla Commissione, faremo alcune considerazioni di ordine generale.

E prima di tutto sulla questione degli interessi a debito degli enti che non pagano alla scadenza.

La legge Sella del 1872 stabiliva che su questi debiti corresse un interesse di mora del 6 per cento; ma i Comuni e le Province che non pagarono il debito, non pagarono naturalmente nemmeno gli interessi.

Ora si propone: 1.° di condonare gli interessi fissati dalla legge Sella a tutto il 1895; - 2.° di fissare dal 1° gennaio 1896 al 30 giugno 1900 l'interesse di mora del 2 per cento; - 3.° di fissare al 5 per cento l'interesse di mora dal 1° luglio 1900.

Il perchè di questo condono per un così lungo periodo, e poi per un anno l'interesse solo del 2 per cento, per riportarlo ancora al 5 per cento non è detto, nè si indovina. E tanto più riesce,

difficile indovinarlo, in quanto l'art. 3 del progetto ministeriale, diventato 6 nel progetto della Commissione, non dice abbastanza chiaro se saranno dal 1° luglio 1900 colpiti, coll'interesse del 5 per cento solo i debiti vecchi od anche quelli che venissero accumulandosi nell'avvenire.

In quanto ai Comuni ed alle Provincie che hanno già in corso convenzioni pel pagamento di questi loro debiti verso lo Stato, la Commissione del bilancio giustamente accenna ad una questione pregiudiziale: se cioè tali convenzioni avessero fondamento di legittimità, mentre sono state stipulate per solo beneplacito del Ministro del Tesoro. E conclude negativamente, pur dichiarando che non intende annullarle, affine « di non sconvolgere lo stato di fatto, che per quanto legalmente anormale, pure, a quanto afferma l'Amministrazione del Tesoro, ha realizzato un' apprezzabile miglioramento nella riscossione dei suddetti crediti ».

Notiamo anche qui una grande contentabilità da parte della Commissione del bilancio: nel 1892 trattavasi di 46 milioni, che diventarono 49 l'anno successivo, 55 nel 1894, arrivarono a 60 l'anno successivo, e finalmente nel 1898 erano 74,824,431.07, ed ora, come si è visto, nel 1899 ammontano ad 81 milioni. Se questo sia miglioramento non occorre dirlo, dopo che lo ha affermato « l'Amministrazione ».

Comunque, la Commissione del bilancio sebene per impedire che in seguito si rinnovino delle convenzioni « legalmente anormali » non abbia creduto di formulare un apposito articolo, pure « non dubita che nessuna speciale convenzione di questo genere sarà in avvenire conchiusa dai Ministri del Tesoro, se non colle forme, ed alle condizioni stabilite dalla legge ».

Rimangono quindi vigenti le convenzioni già concluse, salvo il caso che i Comuni e le Provincie ritenessero per loro più vantaggioso chiedere la applicazione della legge ora proposta.

In quanto alla garanzia dei crediti attuali e di quelli che potrebbero in seguito maturarsi, il Ministro e la Commissione hanno abbandonato la proposta del progetto Vacchelli, che all'articolo 4 del suo disegno stabiliva: « la riscossione delle annualità, di cui l'articolo precedente dovrà decorrere dal 1° gennaio 1900, e seguirà, a rate bimestrali, mediante sovrimposta sui tributi diretti e con speciali addizionali sui ruoli all'infuori dei limiti normali della sovrimposta ».

Questa forma mostruosa di riscuotere i debiti dei Comuni mediante una speciale sovrimposta su alcuni contribuenti venne abbandonata, ed è bene.

Il nuovo disegno, all'art. 4 del Ministro e 3 della Commissione, propone:

« A garantire la puntualità dei versamenti, sopra richiesta dall'Amministrazione del Tesoro, ed in conformità alla legge 19 aprile 1872, debbono essere rilasciate dalle Provincie, dai Comuni e dai Consorzi, per l'ammontare del rispettivo debito prorogato, ai termini dell'articolo precedente, tante delegazioni annuali sulle sovrainposte fondiaria e sopra altri cespiti diretti, quante sono le rate nelle quali verrà ripartito il pagamento del debito stesso ».

Queste stesse regole sono applicabili per i

debiti che si costituissero con nuove inadempienze.

E non si può che lodare il Governo che tenta il riordinamento di una simile materia; il Governo cerca di recuperare così integralmente dai Comuni e dalle Provincie i suoi crediti; ma che dire di tutti gli altri creditori di tanti Comuni e Provincie che si trovano così maltrattati?

LE FINANZE DELLA CITTÀ DI PARIGI

I creditori della città di Parigi hanno la maggiore fiducia nel suo credito; essi le prestano a un saggio normale del 2 1/2 per cento, accettano anzi, come nel 1886, conversioni di obbligazioni 3 per cento, contro titoli il cui reddito apparente non è che del 2 per cento. La sicurezza di questi titoli è analoga a quella che presentano i crediti dello Stato; tuttavia persistono pregiudizi nel pubblico riguardo alla saviezza dell'amministrazione municipale parigina; si esagerano certe tendenze dell'assemblea elettiva, si notano con soverchia cura le abitudini dispendiose, le mire utopistiche. In realtà però la città di Parigi non è male amministrata, certo lo è meglio di parecchie altre, ed è ciò che risulta da una recente opera del sig. Gastone Cadoux (*Les finances de la Ville de Paris de 1798 à 1900*, Berger-Levrault edit.) nella quale sono condensati archivi finanziari e amministrativi considerevoli.

La città di Parigi non rassomiglia che assai da lontano alle città ordinarie. È piuttosto un piccolo Stato. Essa ha il suo regime amministrativo particolare. Tutte le leggi generali che statuiscono per l'insieme del territorio, stabiliscono a Parigi un regime speciale. Nel 1896 gli abitanti di Parigi erano 2,511,629, vale a dire la popolazione di Chicago e di Nuova York riunite. Ora, ecco un prospetto nel quale Parigi è messo a paragone con alcuni Stati minori:

	Popolazione - abit.	Spese - franchi
Norvegia . . .	1,988,674 (1891)	106,654,561 (1896-97)
Danimarca . . .	2,172,390 (1890)	96,483,450 (1898-99)
Grecia . . .	2,433,806 (1896)	87,254,899 (1898)
Parigi . . .	2,511,629 (1896)	358,675,669 (1899)
Svizzera . . .	2,917,754 (1888)	87,317,364 (1897)

Si comprende facilmente che se si vuol fare la storia finanziaria di Parigi durante un secolo, bisogna fare quella di un piccolo Stato; rivoluzioni pari a quelle dello Stato, identica gerarchia amministrativa, identica organizzazione di controllo. Questo spesso viene dimenticato e il legislatore medesimo l'oblia.

Il sig. Cadoux ne dà un esempio a proposito del dazio consumo e mostra che il Parlamento parve ignorare che alle barriere di Parigi si riscuote la metà del dazio consumo che si percepisce in Francia. Per contro il Consiglio municipale è molto compreso della sua importanza. Sa che è un Parlamento, coll'aggravante che non è sovrano e può entrare in conflitto col potere centrale. Parecchi disaccordi tra la Città e lo Stato sono avvenuti più volte

nel corso del secolo XIX. Ma in fondo tutto si riduce a una lotta sorda tra le due autorità amministrative e a qualche litigio senza grande interesse immediato, come quello su alcuni prestiti per opere pubbliche o l'altro sull'indennità di 6000 franchi ai consiglieri municipali. Il consiglio municipale non si sente padrone delle sue decisioni e se qualche volta protesta non bisogna stupirsene. Ma in fondo non lascia sprovvisto nessuno dei grandi servizi pubblici della capitale. Si prendano in esame la polizia, le strade, l'assistenza pubblica, l'insegnamento, la conduzione delle acque potabili e si vedrà che tutti questi servizi funzionano bene.

Ad esempio, la conduzione dell'acqua potabile che era nel 1878 di 44 milioni di metri cubi era nel 1895 di 81 milioni di metri cubi. Il prezzo del metro cubo d'acqua condotta a Parigi saliva a 10 centesimi.

Ma proseguiamo il confronto tra Parigi e un piccolo Stato e notiamo qualcuno degli incidenti più importanti della sua vita nel corso di questo secolo. Parigi paga le spese di tutte le invasioni, di tutte le rivoluzioni; le agitazioni politiche gonfiano il bilancio straordinario della Città al più tardi due anni dopo l'avvenimento, ma in modo regolare dal 1815 al 1848. Poi vengono le trasformazioni materiali, i lavori ideati dal Haussmann e la storia della cassa dei lavori; l'espedito che consistette, sotto la pressione d'un potere assoluto, ad aggiornare le spese più necessarie, l'ammortamento del debito di cui ora i parigini sopportano il peso. Il passivo della cassa dei lavori era al 31 marzo 1870 di 149 milioni, il debito totale essendo di 1475 milioni. E si noti che queste valutazioni sono in parte inferiori al vero, perchè non mancano le dissimulazioni, come dimostra il Cadoux. Questa era la situazione alla vigilia della guerra e della Comune, le quali dovevano poi far aumentare fortemente il passivo. Il totale nel 1871 figura in 636 milioni. È a questo momento che Léon Say viene incaricato dalla prefettura della Senna e allora la sincerità viene introdotta nei conti e si entra in un periodo ordinato.

Per avere un quadro completo dei principali avvenimenti del secolo, bisognerebbe dare una idea della trasformazione che si è compiuta nella città e intorno ad essa, del perimetro e della popolazione aumentata, delle abitudini di credito definitivamente consacrate dal successo. Può forse dirsi che sia la stessa agglomerazione, quella che ora ha 2 milioni e mezzo di abitanti e che nell'anno VIII ne aveva 713,000?

Nel 1855 una legge relativa a un prestito prevedeva il saggio nominale del 6 per cento come massimo; nel 1832 un prestito di 40 milioni pareva considerevole, ma nel 1869 un prestito di 465 milioni non era eccessivo e il cambiamento nel valore della moneta era insignificante, avuto riguardo al cambiamento nelle abitudini di credito della popolazione. Infine i saggi massimi dei prestiti sono ora inferiori della metà a quelli del 1855. Trascinato da una corrente irresistibile e trasformando col suo esempio tutto il paese, Parigi è diventata una città industriale e il primo porto della Francia, senza che nes-

sun meccanismo di dazio abbia potuto impedirlo, ed è questo il fatto più importante degli ultimi cento anni, assieme alla serie delle dannose scosse prodotte dagli avvenimenti generali, scosse deplorabili, di cui l'attuale Parigi soffre ancora. Certo i prestiti anteriori al 1855 sono ammortizzati e le spese di bilancio che formano la dotazione annuale del debito coprono spese che datano dal 1860. Ma fra gli avvenimenti recenti, la guerra del 1870, più che la trasformazione materiale che è stata necessaria, è quella che ancora fa sentire le sue conseguenze. Sicchè la situazione odierna di Parigi, e del suo municipio fiscale un po' utopistico e tuttavia economo che governa la metropoli della Francia, non si può comprendere se non si studiano le scosse politiche degli ultimi trent'anni.

La legislazione fiscale della città di Parigi produce risultati nè tutti buoni, nè tutti cattivi. I cattivi, anzitutto, si riassumono in questi: nessuna impresa può fare guadagni notevoli senza vedersi tosto aggravata dall'imposta. Gli *Omnibus*, le imprese di elettricità, le Piccole vetture sono gravemente colpite. Un caso di ripercussione legislativo, ha reso la Città debitrice della *Compagnie des Petites Voitures*, ma è un caso speciale, perchè la regola è che il dividendo sia assai inferiore agli oneri fiscali. Quando la Compagnia degli *Omnibus* distribuisce un dividendo di 65 franchi, sborsa 149 fr. 27 che vanno ai vari bilanci pubblici (40 fr. 44 a quello dello Stato e 108 fr. 83 a quello della Città). Quando questa tassazione non produce effetti nocivi, essa si distrugge da se stessa; lo Stato del resto non fa diversamente, tassa i cartelloni dipinti e questi cartelloni scompaiono. La città tassa l'acqua degli ascensori, gli annunci delle compagnie di assicurazione, i foraggi della cavalleria; essa vede scomparire la materia imponibile e favorisce senza volerlo la industria elettrica o gli automobili. Tutti questi cattivi risultati non sono speciali al sistema fiscale parigino, lo Stato francese e qualche altro Stato, più vicino a noi, non agisce diversamente.

Intanto è da notare che nel 1905 sparirà il monopolio del gas, nel 1908 quello delle compagnie di elettricità, nel 1910 quello della Compagnia degli omnibus, senza parlare del Metropolitan che durerà sino al 1935. A quelle date, Parigi trovandosi in possesso della metà dell'attivo della Compagnia del gas non avrà che da prendere a prestito l'altra metà per trovarsi solo esercente di una buona impresa; oppure, se il saggio del capitale è troppo alto, potrà dare in affitto di nuovo il monopolio e i suoi utili compenseranno e al di là le entrate ch'essa riscuote fin d'ora su questa impresa. E lo stesso ad epoche differenti sarà per gli omnibus, per le reti tramviarie, sicché il comune ha fin d'ora in mano gli elementi di una combinazione fortunata per le sue finanze.

Le prospettive felici che si presentano a chi consideri l'avvenire di Parigi sfuggono talvolta all'attenzione, perchè nel presente il principale difetto dell'amministrazione municipale si fa sentire assai spesso con una certa mancanza di unità nelle iniziative del consiglio comunale. Le innovazioni sono state fatte su tutto e na-

turalmente non sono state sempre felici. In materia di imposte dirette si vede funzionare la imposta degressiva, l' esonerazione essendo completa alla base della piramide dei contribuenti. In materia industriale l' introduzione di « condizioni umane di lavoro », il monopolio sostituito volontariamente all' aggiudicazione, quando si trattò dei lavori del Metropolitan, hanno messo alla prova un municipio che conduce a economia i suoi lavori, secondo i principi del socialismo, e danno a temere che il consiglio comunale, diventato nel prossimo secolo un grande industriale senza concorrente, non abusi della sua situazione privilegiata per impoverire gli altri industriali, vale a dire i contribuenti. Esso dà il suo appoggio a teorie fiscali assai discutibili, come quella che vuol colpire il maggior valore aggiunto alle costruzioni mediante i lavori pubblici, istituisce degli esperimenti, farà forse un giorno quello della specializzazione delle tasse, cioè della loro attribuzione speciale e via dicendo. Frattanto ha riordinato seriamente e con larghezza le pensioni dei suoi impiegati del dazio. Ma essa ha battuto più volte contro lo scoglio dell' acceleramento delle spese fuori di proporzione con le entrate. Il corso probabile degli avvenimenti portando a un nuovo allargamento della cinta di Parigi farà crescere ancora i 358 milioni del bilancio (1899).

In conclusione, le finanze di Parigi sono presentemente in buone condizioni, ma come le finanze di tutti i comuni grandi e piccoli, sono esposte ai pericoli derivanti dall' aumento continuo delle spese. Di fronte a questa eventualità c' è però quella dei maggiori proventi di alcuni servizi e il fatto della estinzione graduale dei debiti. Il sig. Cadoux, che ha studiato con amore questa materia, mette in luce inoltre l' ordine che si è andato sempre meglio stabilendo nella contabilità del comune e anche questo è un fattore di finanza sana e sempre più solida.

Il nuovo ordinamento degli Istituti di previdenza ferroviari

La legge promulgata negli scorsi giorni per disciplinare i nuovi istituti di previdenza per il personale ferroviario assunto in servizio dopo il 31 dicembre del 1896 comprende tre differenti ordini di disposizioni, cioè:

- a) creazione di un nuovo istituto di previdenza a base del conto individuale;
- b) riordinamento delle attuali Casse di pensioni e di mutuo soccorso per il personale assunto in servizio prima del 31 dicembre 1896 predetto;
- c) provvedimenti per fronteggiare il disavanzo esistente nelle attuali Casse di pensioni e di mutuo soccorso.

Frattandosi di una legge, la quale interessa direttamente un personale di parecchie decine di migliaia, ci pare prezzo dell' opera riassumerne in forma piana e chiara, le singole disposizioni.

Il nuovo Istituto di previdenza, che sarà tosto costituito presso ciascuna delle Società esercenti le reti Adriatica, Mediterranea e Sicula, si comporrà di due sezioni con patrimonio ed ordinamento separato, ma con fine e funzioni comuni.

La prima sezione comprende il personale a stipendio mensile ed annuo.

La seconda sezione, invece, comprenderà il personale a paga giornaliera ed, oltre al servizio di previdenza comune con la prima sezione, provvederà altresì al servizio sanitario ed ai sussidi di malattia del personale ad essa iscritti.

Il patrimonio dell' Istituto è costituito:

1) dalle ritenute ordinarie sugli stipendi, assegni ed indennità dei compartecipanti, nella misura massima del 5 per cento sugli assegni dei compartecipanti alla prima sezione, del 3,50 per cento sulle paghe del personale iscritto alla seconda sezione. Esempio pratico: l' impiegato a stipendio di L. 150 mensili sopporterà una ritenuta *massima* di L. 7,50; l' operaio a paga di L. 3,50 giornaliera sottostarà alla ritenuta di Lire 0,1225 giornaliera pari a L. 0,735 settimanali sulla paga di L. 33;

2) delle ritenute straordinarie in occasione di ammissione in pianta stabile o di aumento di stipendio, in misura non inferiore a quelle che il personale corrisponde in occasione pari alle attuali Casse di pensione e di mutuo soccorso;

3) dai depositi volontari degli iscritti all' istituto nella misura massima del quinto dello stipendio mensili. Questi depositi sono accreditati in conto separato;

4) dai contributi delle Società esercenti, che non potranno in verun caso essere inferiori all' ammontare delle ritenute ordinarie e straordinarie, di cui ai numeri 1 e 2.

5) dai proventi accessori specialmente destinati alla previdenza dagli statuti delle attuali Casse di pensioni e di mutuo soccorso.

Questi proventi saranno ripartiti in misura proporzionale degli assegni del rispettivo personale tra le attuali Casse e le due Sezioni del nuovo Istituto.

6) dai proventi straordinari di qualsiasi specie;

7) dagli utili dell' impiego dei capitali amministrati dall' istituto;

8) dal fondo di riserva per rischi, costituito mediante ritenute sugli assegni vitalizi o sui capitali da convertirsi in assegni vitalizi.

Delle entrate dovrà ciascuna Sezione tenere due conti: il conto *individuale*, che per ciascun compartecipante il provento delle ritenute ordinarie e straordinarie, alle quali sottostà, dei suoi depositi volontari, della quota parte a lui devoluta dal contributo della Società e, finalmente, degli utili derivanti dall' impiego di questi fondi; il conto *collettivo* costituito da tutti gli altri proventi dell' Istituto e dalle somme appartenenti ai conti individuali, che diventassero disponibili per licenziamenti dovuti a ragioni disciplinari.

Le spese del servizio sanitario e dei sussidi di malattia sono a carico del conto individuale.

Con le somme accantonate nel conto individuale l' Istituto provvede alla pensione degli agenti, delle loro vedove e dei loro figli minorenni, collocati a riposo o morti in servizio, essendo nelle condizioni di età e di servizio stabilite dalla legge.

Il compartecipante, che cessi dal servizio, non per licenziamento dovuto a cause disciplinari, prima dei termini voluti per la pensione, avrà diritto di riscuotere sempre le somme accumulate con le sue ritenute e con gli interessi composti al 31 dicembre dell' anno precedente. Tale diritto è reversibile alle vedove ed eredi legittimi.

Le somme accantonate nel conto collettivo andranno in accrescimento della pensione degli agenti collocati a riposo.

All' amministrazione dell' Istituto presiede un Comitato amministrativo, nel quale il personale ferroviario eleggerà i suoi rappresentanti, nella misura di un quinto del numero totale dei componenti il Comitato.

La diretta sorveglianza dell'Istituto è affidata ai ministri del Commercio, dei Lavori pubblici e del Tesoro.

Le spese di amministrazione dell'Istituto sono a carico delle Società esercenti.

Ogni triennio sarà compilato un bilancio tecnico dell'Istituto, e qualora i suoi risultati rendessero necessarie variazioni di ritenute e di contributo, entro i limiti, bene inteso, fissati dalla legge ed accennati più sopra, o variazioni di tariffe per la conversione dei capitali in assegni vitalizi, si dovrà provvedere per Decreto Reale, promosso dai Ministri del Commercio, dei Lavori pubblici e del Tesoro, sentiti il Consiglio di previdenza ed il Consiglio di Stato. In ogni caso, però, le variazioni di tariffa non potranno ledere i diritti acquisiti.

Questa, per sommi capi, l'economia del nuovo Istituto di previdenza, che soddisfa un antico desiderio e risponde ad un legittimo bisogno del personale ferroviario.

Provveduto, come abbiamo dimostrato, al servizio delle pensioni e dei sussidi al personale, assunto in servizio dopo il 31 dicembre 1896, la legge provvede ad assicurare il regolare servizio delle attuali Casse di pensioni e mutuo soccorso per il personale già in servizio all'epoca sopradetta del 31 dicembre 1894.

Il diritto alla pensione è riconosciuto a tutti i compartecipanti alle esistenti Casse, quando abbiano compiuto 60 anni di età e 30 anni di compartecipazione alla Cassa, se appartenenti ai servizi sedentari, ovvero 55 anni di età e 25 di compartecipazione, se appartenenti ai servizi attivi.

I compartecipanti, diventati inabili o dispensati dal servizio per misura amministrativa, conseguiranno il diritto alla pensione a qualunque età, purché abbiano raggiunto almeno 10 anni di compartecipazione alla Cassa.

Il diritto di pensione è riconosciuto alle vedove e figli minorenni dei compartecipanti nella misura del 50 e del 65 per cento della pensione che sarebbe spettata ai rispettivi mariti e padri.

Gli statuti definitivi delle attuali Casse saranno compilati e diventeranno obbligatori entro sei mesi dalla pubblicazione della legge, vale a dire entro il 30 del settembre prossimo.

Ad accertare e coprire il disavanzo delle attuali Casse di pensioni e di mutuo soccorso sarà provveduto entro l'anno dalla pubblicazione degli statuti definitivi, dopo che si sarà determinato il disavanzo rispettivo alla data del 30 giugno 1885, nella quale entrarono in vigore le convenzioni ferroviarie, ed alla data dell'approvazione degli statuti definitivi.

Salve le responsabilità che per i predetti disavanzi possono avere assunto le Società e che saranno determinate, a suo tempo, secondo le norme contrattuali, sono destinate a colmare questi disavanzi le quote del prodotto ultra-iniziale, i proventi delle tasse stabilite dalla legge del 15 agosto 1897 ed infine i proventi delle nuove sovrattasse, che la legge stabilisce sui trasporti a grande e piccola velocità, nella misura del 16 per cento sui primi e del 3 per cento sui secondi.

Intanto, fino a che non saranno determinati i disavanzi ed accertate le responsabilità, i proventi, di cui sopra, saranno versati alla Cassa depositi e prestiti, la quale ne eseguirà l'investimento in titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

Il punto più controverso della legge è stato quello delle responsabilità col disavanzo posteriore al 30 giugno 1885.

Il progetto approvato dalla Camera la prima volta, disponeva che i proventi delle sovrattasse stabilite dalla legge del 1897 e di quelle nuove, che si introducevano ora, dovessero insieme alle quote del prodotto ultranziale essere destinate a « colmare il disavanzo delle Casse anteriore al 30 giugno 1885. »

Il Senato modificò radicalmente questa disposizione, assegnando i medesimi proventi a « colmare i disavanzi sino all'applicazione dei nuovi Statuti definitivi delle attuali Casse » ossia implicitamente riconoscendo che anche nei disavanzi posteriori al 30 giugno 1885 la responsabilità dello Stato fosse impegnata. E vero bensì che l'articolo modificato dal Senato dichiarava salve le responsabilità della Società.

Ma questa formola non appagò la Camera, la quale la trovò per lo meno oscura, sia perché ammetteva, come regola, l'eventuale responsabilità dello Stato nei due disavanzi e soltanto, come eccezione, quella delle Società; sia perché prestavasi ad un dubbio di interpretazione, cioè a dire che i proventi fossero destinati a colmare i disavanzi, salvo ad accertare le responsabilità delle Società rispetto al disavanzo residuale e non rispetto al disavanzo complessivo dopo il 1885.

Ritornato il progetto alla Camera, questa adottò una formola intermedia, per la quale tutte le responsabilità essendo riservate, nulla si innova alle disposizioni vigenti; sicché, fermi gli articoli 35 e 31 dei capitoli del 1885 e la legge del 1897, i proventi delle nuove sovrattasse andranno a beneficio del disavanzo dello Stato anteriore al 30 giugno 1885, senza escludere ulteriori provvedimenti, qualora, contrariamente all'avviso dello Stato, risultasse una qualsiasi sua responsabilità nei disavanzi posteriori o qualora i mezzi si dimostrassero insufficienti alla bisogna.

La nuova formola, accettata dal Senato, divenne definitiva e la legge ha potuto essere promulgata il 31 dell'anno scorso — legge di giustizia e di equità, i benefici della quale, nell'interesse del personale ferroviario, sono indiscutibili.

Rivista Bibliografica

Camillo Trivero. — *La Teoria dei bisogni*. — Torino, Bocca, 1900, pag. 198 (lire 2.50).

L'Autore vorrebbe che la teoria dei bisogni, diventasse addirittura la teoria madre o fondamentale su cui poggiare, come su solida base, tutte le particolari dottrine dei bisogni che già si svolgono sotto questo o sott'altro nome, in economia e in morale non solo, ma quelle ancora che si dovrebbero svolgere in politica e giurisprudenza e perfino in estetica, come in genere in tutte le scienze aventi ad oggetto l'uomo e le sue produzioni.

Questa teoria generale dei bisogni, che verrebbe così ad abbracciare tutta la storia umana, noi vorremmo, scrive il Trivero, veder sostituita a quella oggi di moda del cosiddetto materialismo storico, e vorremmo potere svolgere liberamente, senza tenerci stretti ai panni d'alcuno, per quanto sappiamo che sorte spetti oggi alle audacie di tal genere.

Non è dunque la teoria economica dei bisogni, bensì una teoria generale, che l'Autore si è proposto di svolgere e il tentativo merita certo d'essere segnalato, quantunque non si possano nutrire ci pare, molti dubbi sui risultati.

Non è che nel libro del Trivero manchino osservazioni acute e ravvicinamenti interessanti, ma quello che manca è lo studio veramente scientifico, positivo, dei bisogni. Il con-

cetto di bisogno non è stabilito col sussidio della psicologia fisiologica, come pure ci pare necessario; nè sono studiate le leggi generali del bisogno. In fondo per quanto si voglia costruire una teoria generale, quella dei bisogni economici è pur sempre la più importante e sinora la più approfondita; e l'Autore sarebbe giunto a conclusioni meno vaghe, se avesse tenuto nel debito conto gli studi recenti della scuola austriaca in economia politica, nonchè di altri scrittori inglesi, americani e italiani. Ed è veramente un peccato che l'Autore non abbia fatto uno studio più largo e profondo del suo tema, perchè alcune pagine del suo libro dimostrano ch'egli ha intuita tutta la importanza della teoria dei bisogni.

Conte de Rocquigny. — *Les syndicats agricoles et leur oeuvre.* — Paris, Colin, 1900, pag. viii-412 (4 fr.).

Questo libro espone in modo metodico e completo l'applicazione che ha avuto nel mondo rurale francese la legge del 1884 sui sindacati professionali. Dopo una esperienza di 15 anni era utile di ritracciare le benefiche conseguenze economiche e sociali del movimento sindacale agricolo francese.

L'Autore segue passo a passo l'evoluzione dei sindacati agricoli, dai loro umili principi fino allo sviluppo odierno; li mette in luce come corporazioni aperte che si sforzano di facilitare la coltura del suolo e di migliorare le condizioni generali di esistenza dei loro membri, mediante la cooperazione e la neutralità. Questi sindacati ora in numero di 2500 circa con 800,000 membri costituiti in Unioni di sindacati hanno un duplice scopo: di ordine materiale e di ordine morale. L'Autore descrive dapprima tutti i servizi d'ordine materiale; acquisiti in comune, vendita dei prodotti, perfezionamenti nei mezzi di coltivazione, ecc., servizi questi resi agli agricoltori e specialmente ai piccoli coltivatori nell'esercizio della loro professione. Egli mostra in seguito i servizi d'ordine morale nei capitoli assai documentati che dedica all'azione sindacale nell'organizzazione dell'insegnamento agricolo, della cooperazione di consumo e di produzione, del credito agricolo, delle assicurazioni, della previdenza e dell'assistenza e finalmente del patronato collettivo professionale.

Non si può non rendere giustizia a questa grande opera dei sindacati agricoli francesi che va preparando nelle campagne della Francia l'avvento di uno stato economico e sociale meglio ordinato e vi propaga la concordia e il sentimento della solidarietà umana.

Carroll D. Wright. — *Outlines of practical Sociology.* — New York, Longmans, 1899, pag. xxv-431.

Henry W. Thurston. — *Economics and Industrial History for secondary schools.* — Chicago, Scott, 1899, pag. 300.

Il distinto Commissario del lavoro degli Stati Uniti sig. Wright, ha iniziato con questo suo volume una nuova serie (*American Citizen Series*) edita dal prof. Hart. Egli ha voluto presentare un quadro dello stato presente dei principali fatti sociali; per questo motivo ha premesso alla parola sociologia il qualificativo di pratica. Infatti sarebbe vano cercare in questo libro di-

scussioni o trattazioni di argomenti di sociologia teoretica; qui non si ha che uno studio concreto di fatti e questioni sociali; e certo il libro riesce istruttivo per le molte informazioni che fornisce. Esso comprende otto parti i cui titoli daranno un'idea del suo contenuto; le basi della sociologia pratica (specialmente della popolazione), le unità dell'organismo sociale (specialmente associazioni e corpi politici) questioni relative alla popolazione, questioni riguardanti la famiglia, il sistema di lavoro, il benessere sociale, la difesa della società, i rimedi. Una quantità notevole di argomenti sono trattati, naturalmente in modo succinto, in questo libro, soprattutto nei riguardi della statistica americana.

È un'opera da consultare per informazioni sugli Stati Uniti.

— Il modesto volume del Thurston è un tentativo di fornire un testo adatto di economia e di storia industriale per le scuole secondarie degli Stati Uniti. Comprende tre parti: la prima di trenta pagine ha lo scopo di richiamare, dirigendolo razionalmente, lo spirito d'osservazione degli alunni sui fatti della vita economica o sulle idee che più interessano quello studio; la seconda, che forma la parte principale del libro, è un riassunto di storia industriale degli Stati Uniti e dell'Inghilterra ed è certo la migliore; la terza, intitolata elementi di teoria economica, riassume le nozioni più importanti della scienza economica. L'Autore si è studiato di rendere chiare, semplici e suggestive le spiegazioni e le informazioni che reca ad ogni pagina e il suo tentativo ci pare degno di esame da parte di chi si occupa dei metodi migliori per l'insegnamento dell'economia teorica e della storia industriale nelle scuole secondarie.

American Economic Association. — *Papers and proceedings of the twelfth annual meeting.* — New York, Macmillan, 1900, pag. 288 (1 dollaro).

L'Associazione economica americana pubblicherà d'ora in poi un fascicolo trimestrale di studi, memorie, ecc.

Nel primo di questa nuova (3^a) serie sono riprodotte le memorie e le discussioni della riunione che ha avuto luogo nel dicembre a Ithaca. Vi sono memorie del Hadley sulla teoria economica e la moralità politica, dell'Ely sulla teoria del monopolio di Senior, dell'Emery sul posto dello speculatore nella teoria della distribuzione, del Fairchild, del Sherwood e del Dill sui trusts, e alcune altre di minore interesse. Nel complesso un volume assai variato.

Rivista Economica

Il risparmio alle casse postali. — Le finanze della città di Roma. — Il commercio d'esportazione nell'Africa del Sud. — L'uva fresca da tavola italiana in Germania. — La emigrazione italiana.

Il Risparmio alle Casse postali. — Le somme versate per depositi alle Casse di risparmio postali nel mese di gennaio di quest'anno, si sono ragguagliate a L. 48,085,856, superando di 300 mila lire

circa i depositi effettuati nel gennaio del 1899. Dedotti i rimborsi effettivi e le somme reinvestite dall'Amministrazione per conto dei depositanti — le quali del resto, rappresentano un consolidamento dei risparmi popolari — il mese di gennaio di quest'anno ha lasciato un'eccedenza dei versamenti di 16,414,990.

Al 31 gennaio 1900 il credito totale dei depositanti alle Casse di risparmio postali ascendeva a 645,043,031 lire sopra n. 5,705,606 libretti e presentava un aumento di L. 55,342,796 e di n. 300,853 libretti sulla consistenza a pari data del 1899.

L'importo medio di ogni libretto risulta aumentato lievemente da un anno all'altro, cioè da L. 173.19 a L. 174.07, il che dimostra che si tratta veramente del piccolo risparmio popolare.

Le finanze della città di Roma. — Nella seduta del 2 corr. del Consiglio Comunale di Roma il comm. Marco Alatri, assessore per le finanze, lesse l'Esposizione finanziaria.

Dopo aver constatato che i bilanci dall'anno 1891 ad oggi si poterono chiudere tutti con avanzo e che i debiti contratti dal 1891 servirono esclusivamente a pagare ulteriori impegni contrattuali ed altri debiti più onerosi, mentre si cessò mai dalla graduale dimissione di tutti i prestiti precedentemente esistenti, il comm. Alatri accennò al nuovo onere dell'ammortamento del prestito di 150 milioni, cui si provvede con la nota operazione con la Cassa depositi e prestiti.

Quanto alle spese straordinarie di 20 milioni, per continuare nel prossimo decennio l'attuazione del Piano Regolatore, specialmente in quelle parti che più si ricordano colle opere governative di prossima esecuzione, il comm. Alatri fa assegnamento sui seguenti cespiti:

L. 8,000,000 anticipazione delle annualità del concorso governativo degli anni 1901 e seguenti; 500,000 disponibilità di residui; 782,700 resto del prestito di L. 1,941,000 autorizzato colla legge 27 giugno 1897; 9,000,000 risorse attive prevedibili nei bilanci degli anni 1902 a 1910; 2,000,000 ricavabili dalla vendita di una parte delle aree comunali; e così complessivamente oltre 20 milioni.

Il Commercio d'esportazione nell'Africa del Sud. — Gli sforzi enormi che si fanno dalle altre nazioni e specialmente da quelle a noi politicamente alleate, per battere la concorrente Italia, — scrive nel *Sole* il sig. L. Fliess, — m'inducono a richiamare l'attenzione delle nostre Case su di un paese, nelle statistiche d'importazione del quale il nome Italia non figura nemmeno.

Intendo parlare del Sud Africa che potrebbe fornire largo campo alla nostra esportazione, qualora gli esportatori, vi si accingessero con buona volontà.

L'Africa del Sud, ed in special modo la colonia del Capo, è un paese in via di grande sviluppo ed è ottimo questo il momento di farsi avanti.

La «British South-African Export Gazette» reca infatti che l'importazione segna un crescendo continuo e pubblica fra gli altri questo specchio che è di grande interesse:

Cifra d'importazione in migliaia di sterline.

Paesi importatori	1891	1895	1896	1897	1898
Inghilterra	10,000	12,215	16,429	17,011	15,265
Stati Uniti	431	1,009	2,411	2,747	2,766
Germania	173	828	1,264	1,051	996
Olanda	16	169	225	284	240
Belgio	6	136	337	300	312
Francia	26	44	146	119	72

Mentre si deve ammirare il progresso ottenuto da questi paesi e specialmente dagli Stati Uniti, è rattristante il vedere che la nostra nazione nemmeno vi è menzionata, quantunque nei prodotti importati

come inglesi certamente figureranno anche merci esportate dalle nostre fabbriche a Londra ed in altre piazze del Regno Unito.

Per quanto poi le statistiche lo permettono, la «Gazette» divide queste importazioni fra i vari Stati Sud Africani nel modo che segue:

	1891	1896	1897	1898
Capo	8,572	17,935	17,931	16,846
Natal	3,525	5,437	5,983	5,323
Rhodesia	—	292	417	544
Orange	—	1,186	1,231	1,190
Transvaal	3,000	14,088	13,563	10,632
Delagoabay	497	2,177	3,414	2,522
Africa tedesca del- l'ovest	—	120	141	144

Va poi notato che una parte considerevole delle importazioni del Capo e gran parte di quelle del Natal e di Delagoabay viene riesportata nel Transvaal. Riguardo agli articoli che trovano smercio in questi paesi, ecco una tabella nella quale sono indicati i principali: le cifre che si riferiscono al 1891 sono alquanto approssimative.

Valori in migliaia di sterline.

	1891	1896	1897	1898
Pale Ale e Birra	122	166	182	157
Cotonerie	701	1,361	1,224	1,265
Stagno e zinco	—	42	50	47
Carta, libri, ecc.	71	157	173	196
Cemento	20	55	93	92
Droghe e prodotti chimici	200	441	489	550
Dinamite ed esplosivi	80	539	316	419
Materiali ferroviari	32	1,039	1,323	575
Merci di metallo	656	1,128	1,182	1,107
Velocipedi e loro parti	—	108	293	236
Vetri	—	28	32	29
Vetererie	50	123	131	141
Argenterie e oreficerie	72	155	172	144
Luppolo	—	12	16	18
Cappelli	74	156	149	138
Strumenti scientifici	—	3	3	3
Abiti fatti	737	1,347	1,342	1,196
Utensili domestici	92	129	140	142
Macchine agricole	—	55	55	71
per miniere	281	1,401	1,217	901
diverse	—	731	667	548
Cuoio lavorato	—	263	302	276
Lampade	60	159	157	163
Mobili	150	568	616	503
Strumenti musicali	—	31	41	35
Perle	10	23	13	14
Materiali fotografici	—	19	25	24
Ferramenta	25	48	125	178
Articoli di selleria	105	158	174	142
Saponi	90	152	145	167
Giocattoli	53	63	72	71
Spiriti e bevande	204	412	470	360
Capsule e micie	—	44	57	68
Oggetti di cancelleria	179	343	316	300
Scarpe	—	597	588	541
Mode e mercerie	904	1,749	1,847	1,790
Cristallerie-porcellane	47	134	146	123
Orologi	16	46	53	44
Vino	47	194	176	124
Latta	120	361	351	363
Lunerie	399	604	470	476

Diversi di questi articoli potrebbe esportarli anche l'Italia, lottando vantaggiosamente cogli altri paesi. Sarebbero specialmente articoli per noi i cappelli, le cotonerie e gli abiti fatti. Inoltre il vino, che finora è monopolio esclusivo della Francia, se si eccettuati qualche importazione dal Reno.

Col finire della guerra e dopo aver definito le questioni che lo agitano, il Sud Africa riprenderà la via dello sviluppo e del progresso e ripeto quindi che sarà bene che i nostri industriali si preparino fin d'ora ad entrare in campo per conquistare anche colà quel posto che con diritto possiamo dire di meritarcene.

L'uva fresca da tavola italiana in Germania — L'importazione di uve fresche da tavola in Germania, che era inferiore ai 54,000 quintali nel 1895

andò progredendo con crescente rapidità. Essa sali invero a 55,627 quintali nel 1896 a 69,589 nel 1897 a 84,424 nel 1898 ed a 111,675 nel 1899.

Questa statistica comprende soli 11 mesi degli anni rispettivi. Il grosso di questa importazione è fatta col dazio di 4 marchi al quintale e l'Italia conserva una grandissima prevalenza rispetto alle altre nazioni concorrenti. Invero l'importazione di uve italiane, che nel 1895 era di 39,731 quintali, sali nel 1899 a 83,692 quintali.

Dopo l'Italia viene l'Austria-Ungheria con 7,758 quintali nel 1895 e 10,368 nel 1899 e la Spagna con 2548 quintali nel 1895 e 8570 nel 1899. La Francia cominciò nel 1897 ad esportare 2607 quintali di uve da tavola e nel 1899 ne esportò 5,824.

La tendenza del mercato accenna ad una continua prevalenza dell'uva fresca italiana e Spagnuola che tendono sempre più a vincere la concorrenza dell'Austria-Ungheria, Francia e Portogallo. L'Italia ha reso popolare questo prodotto in Germania col prezzo bassissimo al quale offre al minuto sulle piazze tedesche.

È quindi evidente quale danno deriverebbe alle nostre esportazioni di uve se nella campagna che comincia il partito agrario tedesco per ottenere dazi proibitivi od almeno fortissimi sulle frutta e sui fiori italiani, finisse per trionfare.

È sperabile che i consumatori tedeschi saranno nostri alleati in queste esagerazioni dei produttori tedeschi.

La emigrazione italiana. — La Direzione generale della Statistica ha pubblicato in questi giorni i dati sommari riferibili al movimento della emigrazione nel primo semestre del 1899.

Considerata nel suo insieme, la emigrazione dall'Italia nel periodo suddetto presenta un aumento piuttosto sensibile in confronto all'anno precedente: emigrarono cioè 202,976 persone, con un aumento di 18,575 emigranti.

È però da avvertire che questo aumento riguarda nella massima parte la emigrazione temporanea — quella cioè che si compone delle persone che vanno all'estero in cerca di lavoro per un tempo più o meno breve, ma che rientrano periodicamente in paese. Questa specie di emigrazione fu nel 1° semestre 1899 di 139,183 persone, con l'aumento di 16,400 emigranti a fronte del 1898.

La emigrazione permanente, quella costituita da coloro che vanno all'estero in cerca di occupazione a tempo indefinito, è rappresentata da 63,793 emigranti, con l'aumento di 2175 persone soltanto. Tenuto conto che già nel precedente anno 1898 vi fu nella emigrazione precedentemente una forte diminuzione, rimpetto al 1897, di ben 40,000 persone, il lieve aumento suaccennato perde qualunque importanza, non alterando la tendenza a restringersi della emigrazione italiana in confronto al passato.

Guardando al riparto per regione della emigrazione permanente, si scorge che il Veneto che dava una volta un largo contingente di emigranti, è disceso ora ad una cifra ben piccola, 2313 persone; come anche il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, l'Emilia, la Toscana e le Marche vi concorrono in ristretta misura, da 2 a 3 mila persone ciascuna, nel semestre di cui si discorre.

Quelle che danno sempre alla emigrazione permanente il più forte contingente, sono le regioni meridionali — Campania, Abruzzi e Molise, Calabria, Basilicata — 38,670 emigranti nell'insieme, con un aumento di 6150 persone in confronto al primo semestre del 1898.

Le dogane nel 1898-99

Dalla relazione annuale del comm. Busca, dir. gen. delle gabelle, riassumiamo le seguenti notizie, relative al movimento delle gabelle nell'esercizio 1898-99.

Le dogane nell'ultimo esercizio resero L. 241,367,000 ossia 1,706,000 meno del 1897-98, nel quale esercizio avevano fruttato L. 243,073,000.

Come è noto, questa differenza in meno si deve al grano, il cui provento è disceso più che non sia salito quello degli altri cespiti doganali presi insieme.

Isolata da questo importante fattore, l'entrata doganale presenta invece l'aumento di L. 4,749,000 in confronto dell'esercizio precedente e supera quella di tutti gli esercizi anteriori, se si eccettua il 1889-90.

Tralasciando il grano, esaminiamo il movimento degli altri cespiti principali.

Zucchero. — Risultato soddisfacente nel 1898-99 ha dato lo zucchero estero che importato in Italia nella quantità di 753,374 quint. ha fruttato 66,374,000 lire alle dogane, ossia 1,028,000 più del 1897-98.

Il fatto assume importanza perchè verificatosi insieme ad un notevole incremento nella produzione dello zucchero indigeno, salita da 38,770 quintali a 59,724, ossia 20,954 quint. di più.

Gli aumenti di zucchero tratto dall'estero e nella quantità fabbricata in paese portarono il consumo totale italiano nel 1898-99 a q. 813,098 da 780,843 nell'esercizio precedente, e quello per abitante da kg. 2,485 a 2,567, quota quest'ultima superiore a quella dei quattro esercizi precedenti.

Il reddito totale degli zuccheri nel passato esercizio, sia per l'aumentata importazione, sia per la cresciuta produzione indigena, è pervenuto a Lire 70,387,696 cifra che si lascia indietro di non poco quelle conseguite da quando il dazio di confine e la tassa interna furono rispettivamente portate a L. 88 e 67,20 al quintale.

Questo risultato però non potrà più, salvo un inatteso rialzo del consumo, essere registrato dalla finanza, che invece vedrà diminuire gli introiti, in seguito all'incremento della produzione indigena a scapito della importazione estera.

Caffè. — L'importazione del caffè da 140,526 quint. nel 1897-98 discese a 126,384, diminuendo di 14,142 quintali; il reddito doganale diminuì quindi di 2,121,000 lire, passando da 21,079,000 a 18,958,000.

Questa cospicua differenza in meno nella quantità importata, si spiega con le anormali provviste fatte nell'ultimo mese del precedente esercizio in seguito alle voci di un aumento daziario.

Se si spogliasse l'importazione del 1897-98 della quantità anormale e questa si assegnasse al 1898-99, le importazioni dei due esercizi forse si equivarrebbero, superando le precedenti fino a tutto il 1891-92.

Il miglioramento nelle condizioni del consumo del caffè trova ragione nella precipitosa discesa dei prezzi, la quale è continuata anche nel 1898-99, come si trae dalle liste dei corsi del coloniale ad Amburgo, all'Haute ed a Genova.

Questa discesa dei prezzi è determinata come è noto, dal grande impulso dato alla coltivazione del caffè negli ultimi anni, specialmente nel Brasile. Basti dire che mentre ancora nella campagna 1895-96 la produzione mondiale del caffè toccava i 10 milioni di sacchi per tre quinti forniti dal Brasile, nella campagna 1897-98 era già pervenuta a 16 milioni di sacchi, per oltre due terzi spettanti al solo Brasile.

Petrolio. — L'importazione del petrolio tra i due ultimi esercizi è cresciuta da q. 692,828 a 721,910 e quindi di quint. 29,082.

Il reddito doganale da L. 33,256,000 a 34,652,000 ossia è cresciuto di 1,396,000.

Questo fatto, associato ad un aumento, benché

lieve, nella produzione indigena e ad un rialzo dei prezzi, dimostra che la potenzialità del consumo è alquanto aumentata.

Con l'importazione e con la produzione indigena del 1898-99 la quota di consumo per abitante è salita a kg. 2,349, cioè al disopra di quella dei tre precedenti esercizi.

Ecco i dati dei due ultimi esercizi.

		Import.		Redd. dog.
1897-98	quint.	692,828	L.	33,255,744
1898-99	"	721,910	"	34,651,680

Diff. quint. + 29,082 L. + 1,395,936

Cotone. — Il dazio sul cotone aumentò tra i due ultimi esercizi di 43,000 lire, portandosi da 3,934,000 a 3,977,000.

L'importazione crebbe da quint. 1,311,558 a quintali 1,325,704 e cioè di 14,146 quintali, facendo un nuovo passo nella via ascendente non contrastata dal movimento dei prezzi, i quali anzi si tennero in generale anche più bassi che nell'esercizio precedente, e favorita dal continuo diminuire dell'importazione dei manufatti cotoni esteri e dal crescere pure continuo del consumo interno dell'esportazione di quelli di produzione nazionale.

Eccene una dimostrazione a base di cifre:

	Import. di cotone greggio.	Import. di manufatti.	Esport. di cotone.
1894 quint.	1,045,282	52,984	35,291
1895 "	1,074,628	62,580	63,639
1896 "	1,127,496	42,063	83,833
1897 "	1,202,487	39,664	113,274
1898 "	1,328,588	34,074	198,764

Diff. tra 97-98 + 126,101 — 5,590 + 85,490

Nel 1898 si ebbe dunque un aumento di 126,101 quintali nell'importazione della materia prima, di cui la maggior parte fu destinata a sopperire alla minore importazione dei manufatti esteri e alla maggiore esportazione di manufatti nazionali e cioè a 91,080 quintali di merce, e il rimanente a provvedere ai crescenti bisogni del consumo interno.

CASSE DI RISPARMIO NELL'ESERCIZIO 1899

Cassa di risparmio di Rimini. — Le rendite realizzate nello scorso esercizio da questo Istituto furono di L. 47,542.75, aumentandosi inoltre di L. 14,000 il fondo di riserva, che ora sale a L. 630,000.

Cassa di risparmio di Voghera. — Questa Cassa approvò il bilancio consuntivo 1899 con un utile netto di L. 142,517.70. — L. 52,000 prelevate sugli utili, furono destinate alla beneficenza. Tra i principali Istituti di beneficiati sono a notarsi l'Orfanotrofio per per L. 23,000, l'Ospedale per 5,000, il nuovo comparto di chirurgia nell'Ospedale per 10,000, il ricovero di mendicizia per 5,000 e l'Asilo infantile per 4,000.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Udine. — Nella tornata del 26 Marzo il presidente comunicò che i certificati d'origine rilasciati dalle Camere di commercio italiane per le merci da esportare (escluso il vino) erano ammessi nell'impero austro-ungarico come negli altri Stati; ma nel luglio 1899 il governo imperiale con disposizione contraria al vigente trattato di commercio e alle norme stabilite dal governo italiano, dichiarò non validi i certificati delle Camere.

Per le Camere di Commercio è questione di decoro quella di pretendere che facciano fede anche in Austria i certificati da esse rilasciati; quindi nel luglio stesso la Camera di Udine reclamò al Ministero di agricoltura industria e commercio contro l'arbitraria disposizione.

Rispondendo in Parlamento ad una interrogazione, il governo italiano riconobbe il pieno diritto delle Camere di commercio, dichiarò di avere già richiamato il governo imperiale all'osservanza del trattato ed assicurò che avrebbe insistito per ottenere una pronta e soddisfacente soluzione.

La Camera, poi su proposta della presidenza, appoggiata vivamente da alcuni consiglieri, espresse il voto che, nell'interesse dell'economia nazionale, sia sollecitamente presentato un disegno di legge circa l'impiego dell'alcool denaturato per usi domestici e industriali (combustibile, forza motrice, vernici, ecc.), imitando la Germania, il Belgio ed altri stati, che permettono l'uso dell'alcool denaturato in esenzione di tassa, ovvero la Francia che si limita a colpirlo con sole tre lire per ettolitro.

Preso atto del voto della camera di commercio di Milano, la Camera deliberò di chiedere che, nel regolamento speciale sull'igiene degli alimenti, sia fatto obbligo ai venditori di farine e cascami di dichiarare sulle fatture e nei documenti di consegna la qualità e la precisa composizione della merce venduta e consegnata.

Camera di Commercio di Trapani. — Nella tornata del 27 Marzo questa Camera, appoggiò le proposte delle consorelle di Udine, e Milano contro le adulterazioni delle farine.

Camera di commercio di Cremona. — Tra i vari argomenti trattati in una delle ultime adunanze, la Camera di commercio di Cremona discusse intorno al noto progetto della ferrovia Genova-Piacenza-Cremona e considerando che l'obbiettivo della suddetta linea interessa la provincia cremonese, deliberò ad unanimità di esprimere ai ministeri del Commercio e dei lavori pubblici, caldi voti perchè il Governo trovi modo di agevolare la costruzione di questa ferrovia, che faciliterebbe gli sbocchi del porto di Genova e costituirebbe una delle opere più desiderate dal commercio nazionale.

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata del 9 corrente questa Camera a richiesta della Camera Italiana di Commercio in New York approvò un voto per la sollecita approvazione del Trattato Commerciale fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America. A relazione del cons. Binazzi fu approvato un ordine del Giorno riguardante i provvedimenti per la distillazione dei (Vini guasti). A relazione del cons. Ciofi fu appoggiato un voto dei proprietari di forno di Milano al quale quella Camera di Commercio aveva fatta adesione, perchè a tutela della salute pubblica e della buona fede commerciale sia sancito l'obbligo dei venditori di farine di dichiarare formalmente sulle fatture e nei documenti di consegna la qualità e la precisa composizione della merce venduta e consegnata. Furono ammesse a quotazione nel Listino di Borsa le Azioni delle Miniere di Montecatini. In fine i cons. Binazzi e Tempestini avendo rilevato alcuni inconvenienti sul servizio postale in questa Città fu approvato decisero, e venne approvato di fare rimostranze alla Direzione di Firenze.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra i versamenti che si vanno facendo in conto del prestito per la guerra producono, come è naturale, una sostenutezza sensibile nei prezzi del danaro. Lo sconto è qualche frazione al disopra del

4 per cento, però vi sono probabilità di un miglioramento immediato, perchè effettuato il versamento di 4 milioni e mezzo di sterline alla Banca d'Inghilterra in conto del prestito, non pare vi siano subito impegni importanti.

Il mercato poi deve ricevere il contributo del pagamento di molti dividendi, e di solito questi mesi fino alla fine del semestre si distinguono per una discreta facilità monetaria.

La Banca d'Inghilterra al 12 corr. aveva l'incasso di 32,184,000 sterline in diminuzione di 1 milione e mezzo, erano aumentati i depositi privati di pari somme e quelli del Tesoro per contro erano scemati di 37,000,000 sterline.

Il mese di marzo, avendo fatto apparire un rischiarimento nella situazione politica, ha veduto l'attività delle emissioni a Londra crescere considerevolmente. Il totale di esse è ascso a 41,850,000 sterline, contro 8 1/2 milioni in febbraio, 3 3/4 milioni in gennaio, 12 milioni in dicembre 1899, 6 1/2 milioni in novembre e 9 1/2 milioni in ottobre. Nel totale del mese di marzo, entrano i 30 milioni del prestito di guerra; ma anche senza di essi rimangono quasi 12 milioni per le compagnie private. Il mese corrente non promette di raggiungere l'attività di quello precedente; ma esso vedrà presentarsi al mercato varie operazioni per conto di colonie inglesi e fors' anco di Governi stranieri, e le compagnie private non trascureranno di profittare della relativa detente monetaria. Bisogna dunque, nel giudicare delle condizioni future del mercato, tener conto anche dell'attività delle operazioni che riescono a scemare le sue disponibilità.

Il danaro è abbastanza facile a New York, ove non domanda più di 3 per cento per prestiti di breve durata.

I mesi prossimi sino alla fine di Giugno formano un periodo ordinariamente calmo pel mercato americano. Il raccolto del cotone è terminato, e quello del grano non comincia che in luglio; quindi, pei bisogni agricoli, il danaro non è ricercato. Così si può credere che le risorse di cui può disporre il mercato gli saranno sufficienti, sebbene l'industria e la speculazione sieno attivissime. Il bisogno di ricorrere all'oro inglese, se mai, non si farà sentire che più tardi.

E' poi da notare che, in virtù della legge recentemente approvata dal Congresso di Washington, le Banche nazionali potranno aumentare la loro circolazione di circa 60 milioni di dollari. Ciò indebolirà la situazione monetaria nel caso di crisi, ma per ora creerà nuove risorse al mercato. Infine l'enorme differenza creata dall'ultima tariffa doganale fra le importazioni e le esportazioni commerciali, tende ad assottigliarsi, crescendo le importazioni in più larga proporzione delle esportazioni; e ciò naturalmente allontana la minaccia di invii di oro europeo verso l'America.

Sul mercato francese lo sconto è al 3 per cento circa, il cambio sull'Italia è a 6 1/4 di perdita, lo *cheque* su Londra è a 25.21.

La Banca di Francia al 12 corr. aveva l'incasso di 3071 milioni in diminuzione di 7 milioni, il portafoglio era aumentato di 18 milioni e tre quarti e i depositi privati erano diminuiti di 55 milioni e mezzo.

A Berlino continuano le condizioni monetarie più volte indicate e per ora non si crede in un sensibile ribasso dello sconto.

In Italia lo sconto rimane intorno al 5 per cento e i cambi ebbero queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
9 Lunedì . . .	106.70	26.89	131.35	110.75
10 Martedì . . .	106.65	26.88	131.20	110.70
11 Mercoledì . . .	106.65	26.88	131.20	110.70
12 Giovedì . . .	106.70	26.89	131.15	110.70
13 Venerdì . . .	106.725	26.89	131.15	110.70
14 Sabato . . .	106.75	26.90	131.20	110.75

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	Incasto } oro . . . Fr. 1,940,322,300 —	12 aprile	differenza	2,622,000
			argento . . . 1,131,268,000 —		4,466,000
			Portafoglio 912,901,000 +		18,790,000
			Anticipazioni 678,779,000 —		2,231,000
			Circolazione 2,065,738,000 —		14,574,000
Banca d'Inghilterra	Passivo	Conto cor. dello St. . . 111,408,000 +			17,899,000
			» » del priv. . . 433,814,000 —		55,685,000
			Rapp. tra la ris. e le pas. 75,54 0/10		
			12 aprile	differenza	
			Incasto metallico Sterl. 32,184,000 —		1,538,000
Banche associate di New York	Attivo	Portafoglio 31,927,000 —			363,000
			Riserva 19,968,000 —		1,721,000
			Circolazione 29,991,000 +		184,000
			Conti cor. dello Stato » 6,504,000 —		3,710,000
			Conti cor. particolari » 43,065,000 +		1,574,000
Banca imperiale di Germania	Passivo	Rapp. tra l'inc. e la cir. » 40 1/8 —			1,618 0/10
			7 aprile	differenza	
			Incasto metall. Doll. 151,760,000 +		2,490,000
			Portaf. e anticip. » 755,570,000 +		12,960,000
			Valori legali 61,770,000 —		750,000
Banche al emis. Svizz.	Passivo	Circolazione 20,570,000 +			470,000
			Conti cor. e dep. » 822,500,000 +		14,680,000
			7 aprile	differenza	
			Incasto Marchi 754,485,000 +		10,820,000
			Portafoglio 906,342,000 —		66,621,000
Banca Austro-Ungherese	Passivo	Anticipazioni 99,040,000 —			46,677,000
			Circolazione 1,217,612,000 —		92,328,000
			Conti correnti 513,485,000 +		25,638,000
			31 marzo	differenza	
			Incasto } oro Fr. 97,913,000 +		628,000
argento 9,718,000 —		286,000			
Circolazione 212,452,000 +		6,956,000			
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasto Fiorini 1,194,258,000 +	7 aprile	differenza	2,552,000
			Portafoglio 293,701,000 +		5,854,000
			Anticipazione 65,211,000 +		606,000
			Prestiti 298,638,000 +		23,000
			Circolazione 1298,216,000 —		3,236,000
Banca di Spagna	Passivo	Conti correnti 99,636,000 +			16,319,000
			Cartelle fondarie » 293,251,000 +		128,000
			5 aprile	differenza	
			Incasto Franchi 111,757,000 +		4,655,000
			Portafoglio 466,171,000 +		13,155,000
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Anticipazioni 64,690,000 —			2,470,000
			Circolazione 557,249,000 —		1,468,000
			Conti correnti 83,398,000 +		19,557,000
			7 aprile	differenza	
			Incasto } oro Pesetas 342,231,000 +		51,000
argento 389,609,000 —		256,000			
Portafoglio 1,051,834,000 +		310,000			
Anticipazioni 152,522,000 —		2,821,000			
Circolazione 1,536,773,000 +		17,973,000			
Conti cor. e dep. 745,540,900 —		87,000			
Banca dei Paesi Bassi	Passivo	Conti correnti 2,016,000 —	31 marzo	differenza	2,417,000
			Incasto } oro Flor. 58,466,000 —		1,155,000
			argento 71,819,000 —		1,547,000
			Portafoglio 53,454,000 +		1,200,000
			Anticipazioni 51,569,000 +		3,431,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 14 Aprile 1900.

Da tempo le nostre borse sono in preda ad un timore non del tutto giustificato e gli affari si riducono a contorni realizzati, paralizzando i prezzi dei principali valori. La pesantezza della settimana attuale sui nostri mercati è in parte dovuta alle sconfitte inglesi di Meenkatsfontein e Reddesburg che allontana sempre più le speranze di trattative di pace, ed in parte al mercato parigino che quantunque assai sostenuto nei prezzi si mostra piuttosto preoccupato. Dicesi però che la speculazione francese sia sempre più convinta che l'apertura dell'Esposizione mondiale debba provocare quel rialzo cui essa tende con tutte le forze.

Da noi, la nostra rendita ai soliti prezzi, ma inattiva; esordita a 100.70 per contanti si portava il

giorno dopo a 100.85, dove è rimasta ferma fino a oggi che segna 100.77 contanti, e 101 fine aprile.

Alquanto oscillante il 4 1/2 per cento che chiude con qualche centesimo di vantaggio sull'ottava passata, e fermo il 3 per cento a 61.80. Il contegno del nostro consolidato a Parigi è stato quasi invariato; lunedì segnava 94.40, cresceva di 10 centesimi nella borsa di Martedì, per ribassare nei giorni successivi, e segnare oggi in chiusura 94.20.

Hanno perduto qualche centesimo le rendite francesi; il 3 1/2 per cento da 103.32 a 103.20 ed il 3 per cento antico da 101.47 a 101.45, e così pure gli altri titoli di Stato a Parigi; sempre ben quotato troviamo l'Estero Spagnuolo a 73.42, ed il Portoghese a 25.70. Si sorreggono, con ammirabile fermezza i consolidati inglesi sopra 101, e calmo è stato il contegno della borsa tedesca ed austriaca.

TITOLI DI STATO	Sabato 7 Aprile 1900	Lunedì 9 Aprile 1900	Martedì 10 Aprile 1900	Mercoledì 11 Aprile 1900	Giovedì 12 Aprile 1900	Venerdì 13 Aprile 1900
Rendita italiana 5 o/o	101.67	100.70	100.55	100.85	100.85	100.77
» » 4 1/2 »	110.50	110.50	110.95	110.60	110.90	110.85
» » 3 »	61.80	61.80	61.80	61.80	61.80	61.80
Rendita italiana 5 o/o:						
a Parigi	94.20	94.40	94.55	94.45	94.40	94.20
a Londra	93. 1/2	93. 1/2	93. 3/4	93. 3/4	93. 3/4	—
a Berlino	94.70	94.70	94.75	94.90	94.90	—
Rendita francese 3 o/o ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 o/o	103.25	—	103.32	103.22	103.20	103.20
» » 3 o/o antico	101.40	101.47	101.55	101.47	101.42	101.45
Consolidato inglese 2 3/4	101. 1/4	101. 5/8	101. 3/8	101. 5/16	101. 1/4	—
» prussiano 2 1/2	97.10	97.10	97. —	97. —	97. —	—
Rendita austriaca in oro	98.50	98.50	98.50	98.50	98.50	—
» » in arg.	99.10	99.10	99.10	99. —	99.10	—
» » in carta	99.25	99.25	99.25	99.25	99.25	—
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	73.25	73.35	73.07	73.32	73.32	73.42
a Londra	72.25	72.25	72. —	72. 1/2	72. 5/8	—
Rendita turca a Parigi.	23.15	23.20	25.20	23.20	23.25	23.30
» » a Londra	22 12/16	22 8/16	22 3/4	22 11/16	22 11/16	—
Rendita russa a Parigi.	86.10	85.40	85.60	85.45	85.50	85.10
» portoghese 3 o/o	—	—	—	—	—	—
a Parigi	25.80	25.95	25.80	25.65	25.80	25.70

VALORI BANCARI

	7 Aprile 1900	14 Aprile 1900
Banca d'Italia.	893. —	389. —
Banca Commerciale	717. —	720. —
Credito Italiano	609. —	614. —
Banco di Roma	121.50	150. —
Istituto di Credito fondiario.	490. —	489. —
Banco di sconto e sete . . .	219. —	217. —
Banca Generale	99.50	102. —
Banca di Torino	320. —	320. —
Utilità nuove	191.50	192. —

Se eccettuamo le azioni della Banca d'Italia, e quelle dell'Istituto di Credito fondiario, piuttosto deboli, gli altri valori bancari si sono assai sorretti. Noteremo il rialzo fatto dalla Banca Generale da 99.50 a 102; quest'aumento è avvenuto dopo la decisione presa dal Credito Italiano di assumere la liquidazione della medesima a buone condizioni. Verrebbe proposto agli azionisti della Banca Generale L. 45 in danaro, più un'azione del Credito Italiano ogni dieci azioni della Banca Generale, oppure complessivamente L. 105 in danaro per azione.

Splendido aumento riscontriamo nelle azioni del Banco di Roma salite in ottava da 121.50 a 150.

CARTELLE FONDIARIE

	7 Aprile 1900	14 Aprile 1900
Istituto italiano.	4 o/o 496. —	496. —
» »	4 1/2 » 512. —	512. —
Banco di Napoli.	3 1/2 » 447.50	447. —
Banca Nazionale.	4 » 503. —	503. —
» »	4 1/2 » 511. —	510.50
Banco di S. Spirito	5 » 449. —	449. —
Cassa di Resp. di Milano. .	5 » 515.50	514. —
» »	4 » 511. —	509.50
Monte Paschi di Siena . . .	5 » 505.75	505.75
» »	4 1/2 » 495. —	495. —
Op. Pie di S. P. lo Torino. .	4 » 506. —	506. —
» »	4 1/2 » 490. —	489. —

Fermezza nelle Carte fondiarie ad eccezione di un piccolo ribasso che riscontriamo nella Cassa di Risparmio di Milano, tanto 5 che 4 per cento.

PRESTITI MUNICIPALI

	7 Aprile 1900	14 Aprile 1900
Prestito di Roma	4 o/o 503.50	511.50
» Milano	4 » 99.60	99.75
» Firenze	3 » 70.50	70.7
» Napoli	5 » 93. —	92.50

VALORI FERROVIARI

	7 Aprile 1900	14 Aprile 1900
Meridionali.	738. —	738. —
Mediterranee	545. —	545. —
Sicule	700. —	700. —
Secondarie Sarde.	243. —	243. —
Meridionali	3 o/o 323. —	322.50
Mediterranee	4 » 496.50	496.25
Sicule (oro)	4 » 512. —	515. —
Sarde C	3 » 318.75	318. —
Ferrovie nuove	3 » 308.50	309. —
Vittorio Eman.	3 » 348. —	348.50
Tirrene	5 » 494. —	499. —
Costruz. Venete	5 » 496. —	500. —
Lombarde.	3 » 378. —	368. —
Marmif. Carrara	» 246. —	247. —

Ferme le azioni; oscillanti le obbligazioni con aumenti nelle Sicule oro, nelle Tirrene, e nelle Costruzioni Venete.

VALORI INDUSTRIALI

	7 Aprile 1900	14 Aprile 1900
Navigazione Generale . . .	445. —	448. —
Fondaria Vita	264. —	263. —
» Incendi	133.50	133. —
Acciaierie Terni	1774. —	1775. —
Raffineria Ligure-Lomb. . .	434. —	434. —
Lanificio Rossi	1534. —	1531. —
Cotonificio Cantoni	498. —	488. —
» veneziano	256. —	255. —
Acqua Marcia.	1138. —	1116. —
Condotte d'acqua	271. —	270. —
Linificio e canapificio naz.	155. —	154.50
Metallurgiche italiane . . .	238. —	237. —
Piombino	152. —	151. —
Electric. Edison vecchie . .	416. —	399.50
Costruzioni venete	75. —	73. —
Gas	830. —	826. —
Molini	93. —	93.50
Molini Alta Italia	290. —	288. —
Ceramica Richard.	337. —	342. —
Ferriere	178. —	173. —
Off. Mec. Miani Silvestri . .	100. —	95. —

Banca di Francia.	4250. —	4250. —
Banca Ottomana	579. —	581. —
Canale di Suez	3480. —	3505. —
Crédit Foncier	720. —	711. —

Pochi affari sono stati conclusi fra i valori industriali; i prezzi quantunque incerti, non hanno subito notevoli ribassi.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società

Filatura di Tollegno. — Con atto 8 aprile venne costituita in Biella una società anonima sotto la ragione sociale « Filatura di Tollegno », avente per oggetto la continuazione della filatura della ditta Maurizio Sella in Tollegno.

Il capitale sociale è di L. 2,500,000, diviso in 10,000 azioni da L. 250 cadauna.

Rendiconti di assemblee.

Società anonima per la ferrovia Novara-Seregno. — Questa società sedente in Milano, chiuse l'anno 1899 con un utile netto di L. 142,962.69, de liberando il dividendo di L. 6.50 per azione.

Molini Pantanella. — Il capitale di questa Società di Roma è di L. 10,000,000. Gli utili netti per il 1899 sono stati L. 308,803.23, repartiti fra gli azionisti in ragione di L. 3 per azione 75 per cento; al Consiglio il 5 per cento, alla riserva il 10 per cento, alla Direzione il 5 per cento e la rimanenza a nuovo.

Unione Militare. — Alla fine del 1899 i soci dell'Unione Militare erano 15,472, e cioè: 14,250 ufficiali dell'esercito e 1222 della marina.

Le vendite fatte nelle varie sedi della Unione nell'anno scorso, danno le seguenti cifre in confronto al 1898:

	1899	Diff. sul 1898
Roma	L. 2, 105, 380. 62	+ 102, 278. 33
Napoli	909, 037. 67	+ 44, 311. 12
Spezia.	511, 591. 29	+ 96, 492. 51
Palermo.	474, 453. 28	+ 117, 769. 22
Milano	392, 781. 12	+ 36, 707. 25
Bologna-Modena	439, 129. 80	+ 195, 975. 21
Firenze	374, 882. 60	+ 177, 065. 36
Verona	157, 230. 51	+ 918. 60
Ancona	55, 151. 50	- 6, 301. 44
Torino	771, 798. 70	+ 269, 753. 15

Totale L. 6, 191, 387. 09

Come si vede, le vendite nel 1899 aumentarono di L. 1,034,969.31, ed aumentarono in tutte le sedi, tranne Ancona. Notevole l'aumento di Firenze che fu di 177 mila lire. In complesso le vendite del 1899 in confronto al 1898 aumentarono del 20 per cento circa.

La rimanenza delle merci al 1° del 1900 rappresentava un valore di L. 3,284,048.20, con un aumento di 735,251 in confronto al 1898.

In totale le spese aumentarono a L. 1,125,286.17, con un aumento di 205,714.23 lire sul 1898.

L'utile lordo complessivo, conseguito nell'esercizio fu di L. 1,378,825.61, dal quale, detratte le spese in L. 1,125,389.71 risulta l'utile netto di L. 253,438.90.

Siccome il capitale versato dai soci era al 31 dicembre 1899 di L. 714,223.80, l'utile netto rappresenta il 35.48 per cento. Nell'anno precedente era stato del 35.16 per cento, nonostante un milione di meno nelle vendite.

E' noto però che l'Unione restituisce ai consumatori i risparmi in proporzione degli acquisti.

L'Unione Militare esercisce anche il ramo credito. Anche nello scorso anno i buoni fruttiferi emessi dalla Banca dell'Unione figurano in aumento di L. 420,222.46 ed i depositi a risparmio di L. 24,539.58.

L'aumento dei buoni fruttiferi e dei depositi a risparmio è sempre stato costante. Alla fine del 1899 vi era una rimanenza di L. 3,012,756.30.

In complesso tutte le risultanze dei due rami consumo e credito, segnano un effettivo e sensibile miglioramento. Gli utili complessivi in L. 296,366.08 consentono di corrispondere L. 3 per ogni azione liberata e di restituire ai consumatori il 2.40 per cento dell'ammontare dei loro acquisti.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Il contegno dei mercati granari ha continuato a segnare degli aumenti e specialmente nei frumenti del veneto. — A *Sarouno* frumento da L. 25.75 a 26.25, segale da L. 17.75 a 18.25, avena da L. 18.25 a 19, granturco da L. 14 a 14.75 al quintale. — A *Vercelli* frumento da L. 25 a 25.50, segale da L. 17.50 a 18, avena da L. 17 a 17.50; a *Torino* frumento da L. 25.50 a 27, frumentone da 14.75 a 16.25, avena da L. 18.25 a 18.75, segale da L. 19.25 a 19.75. — Ad *Iseo* frumento da L. 18.57 a 18.85, granturco da L. 10.85 a 11.65 all'ettolitro; a *Desenzano* frumento da L. 24 a 25, granturco da L. 14.25 a 15.50, avena da L. 18 a 18.60, segale da L. 17.50 a 18.50, al quint. a *Treviso* frumenti bassi mercantili a L. 23.75, id. fini nostrali da L. 24 a 24.50, avena nostrana a L. 17.50 al quintale. — A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 24.90 a 25, id. buono mercantile da L. 24.65 a 24.75, granturco pignolo da L. 15.75 a 16, avena da L. 16.75 a 17. — A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 20.40, id. per prossimo a fr. 22.20, segale per corr., a fr. 14, id. avena a fr. 16.80. — A *Vienna* frumento per primavera da cor. 8 a 8.01, id. segale da cor. 7.15 a 7.17, id. frumentone da cor. 5.78 a 5.79, id. avena da cor. 5.57 a 5.58.

Cotoni. — L'andamento del mercato cotoniero di New York durante la settimana fu caratterizzato dalle continue fluttuazioni, talvolta notevoli; mercoledì infatti si ebbero circa due dozzine di punti di aumento per i mesi vicini. Tuttavia, fatto il confronto tra i prezzi di chiusura di questo col precedente venerdì, il divario risulta di soli 3 punti di ribasso per le posizioni vicine e di 9 per le lontane.

Sul mercato di Liverpool si ebbero i seguenti divari: 1/32d. perdita sul *middling* americano; di 1/16d. per i brasiliani; di 1/8 ad 1/4d., sugli egiziani. Peruviani e Surats rimasero invariati.

Prezzi correnti: a *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 9 3/4 per libbra; a *Liverpool* cotoni Middling americani a cents 5 15/32 e good Oomraw a cents 4 13/16 per libbra. — A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 9 3/8 per libbra.

Sete. — La settimana è stata sui nostri mercati calmissima; pochi gli affari conclusi, perchè pochi furono i detentori che si piegarono alle nuove concessioni volute dai compratori. È strano il vedere il primo semestre così brillante di questa campagna seguito da un altro così opposto diametralmente.

All'estero pure mercati indecisi e sembra che questa attitudine rimarrà ormai tale sino alla prossima apertura della raccolta dei bozzoli, che sarà alquanto ritardata in quest'anno, causa la temperatura eccessivamente fredda avuta.

Prezzi praticati.

Gregge. — Italia 9/11 1 fr. 57 11/13 2 fr. 53 a 54; Piemonte 9/11 *extra* fr. 58 a 59, 11/13 1 fr. 56; Siria 9/11 *extra* fr. 55, 1 fr. 52 a 53; Brussa 10/12 *extra* fr. 55, 13/15 1 fr. 52; Cevennes 10/12 *extra* fr. 59; China filat. 9/11 *extra* fr. 56.50, 10/12 1 fr. 54.50; *tsallées* 5 fr. 33.50; Canton filat. 9/11 2 fr. 45, 20/24 2 fr. 39.40; Giappone fil. 9/11 1 fr. 56, 12/14 1 1/2 fr. 52.

Trame. — Francia 20/24 2 fr. 58; China giri contati 36/40 1 fr. 49; Canton fil. 22/24 1 fr. 51 a 52; Giappone fil. giri contati 28/32 2 fr. 56; Tussah 40/50 *extra* fr. 31.

Organzini. — Francia 20|22 1 fr. 61, 26|30 extra fr. 62; Italia 20|22 1 fr. 60 a 61, 2 fr. 59; Brussa 22|24 1 fr. 58 a 50, 24|28 2 56; Siria 18|20 2 fr. 57; China filat. 20|22 1 fr. 60 a 61; China giri contati 35|40 1 fr. 50; Canton filat. 24|26 1 fr. 53; Giappone filat. 19|21 1 fr. 61 a 62.

Farine. — A *Lugo* farina di grano da L. 27 a 28; id. di formentone da L. 15 a 16 il quintale. — A *Venezia* farina bianca 00 da L. 38 a 39.50, id. 0 da L. 36 a 37.50; a *Parigi* farina per corr. a fr. 27, per prosimo a fr. 27.30.

Zolfi. — Notizie da *Genova* ci dicono che incominciano più numerosi gli arrivi dalla Sicilia, ma per la maggior parte sono destinati all'esportazione. Sui nostri mercati i prezzi sono fermissimi, praticasi: Doppio raffinato da L. 15.50 a 16, mezzo raffinato da L. 13.50 a 14, Floristella da L. 13.75 a 14.25, doppio raffinato in pani a L. 13, in Cannoli da L. 17 a 18 i 100 chilogr. reso a bordo od al vagone.

Bestiame. — A *Milano* buoi grassi da L. 115 a 135, vacche grasse da L. 100 a 125, tori da L. 90 a 100 vitelli da L. 120 a 144, suini grassi da L. 110 a 115, agnelli da L. 110 a 120; ad *Oleggio* buoi grassi a L. 67, id. vitelli a L. 0.82 il chilogr., vacche grasse a L. 56 il quintale. — A *Bologna* buoi da macello da L. 120 a 125, id. vacche da L. 110 a 115, manzi da L. 130 a 135 al quint., vitelli da L. 110 a 130 al capo. — A *Cremona* carne bovina da L. 1.50 a 1.30, id. vitello da L. 1.50 a 1.20, id. pecorina da L. 1.70 a 1.30, id. di agnello da L. 1.40 a 1.30 al chilò.

Metalli. — I mercati della ghisa specialmente sono assai brillanti; i venditori fissano i prezzi che vogliono, poichè questo metallo si va facendo sempre più raro. — A *Venezia* ghisa Glengarnork N. 2 da

L. 169 a 170, id. Elinton N. 1 da L. 159 a 164, id. N. 3 da L. 156 a 161 la tonnellata. — Ad *Ancona* acciaio in fasci a 1½ da L. 55 a 65, id. per molle da L. 51 a 53, ferro Germania da L. 46 a 48, id. inglese da L. 35 a 36, rame in pani da L. 230 a 235, id. a trasetta da L. 220 a 225, stagno in pani da L. 405 a 410, id. in verghe da L. 415 a 420, zinco in pani da L. 65 a 67, id. in lastre da L. 82 a 84 al quintale. — A *New York* rame dollari 17.12, stagno doll. 31, ghisa doll. 21.50.

Prodotti chimici. — Meno attiva fu la domanda in gran parte dei prodotti con pochi affari, ma i prezzi in generale si mantennero fermi con buona tendenza.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 9.65, Sali di Soda alkali 1ª qualità 30° 14.60, 48° 17.40, 50° 17.90, 52° 18.40, Ash 2ª qualità 48° 16.25, 50° a 16.60, 52° a 16.90. Bicarbonato di Soda in barili k. 50, a 20.35. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 14.65. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250|300 a 19.70, id. duro 350|400 a 20.—, 500|600 a 20.50, 150|200 a 20.70. Clorato di potassa in barili k. 50 a 108.—, id. k. 100 a 102.—. Solfato di rame 1ª qual. per cons. a 69.—, id. di ferro a 7.—. Sale ammoniac 1ª qualità a 109.—, 2ª a 104.25. Carbonato di ammoniac 96.—, Minio L B e C a 55.40. Prussiato di potassa giallo a 212.—. Bicromato di Potassa 102.—, id. di soda 84.— Soda Caustica 70° bianca a 26.50, 60° id. 23.50, 60° crema 18.—, Allume di Rocca a 14.—. Arsenico bianco in polvere a 61.25; Silicato di Soda 140° T a 11.70, 75° T a 8.70. Potassa caustica Montreal a 62.—. Magnesia calcinata Pattinson in ficon di 1 libb. inglese 1.46, in latte id. a 1.28.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

9.ª Decade — Dal 21 al 31 Marzo 1900.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1900

• parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometri percorsi
PRODOTTI DELLA DECADE.						
1900	1,192,269.63	75,598.56	419,639.93	1,704,836.07	14,296.72	3,406,647.91
1899	1,427,266.82	64,106.23	394,873.84	1,656,616.41	13,877.72	3,556,741.02
Differenze nel 1900	- 234,997.19 +	11,492.33 +	24,766.09 +	48,219.66 +	419.00 -	150,100.11
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.						
1900	8,250,016.81	421,076.79	3,086,289.74	13,386,435.41	111,705.94	25,255,524.69
1899	8,513,761.69	416,037.43	3,151,592.23	12,507,687.76	119,478.90	24,708,260.01
Differenze nel 1900	- 263,746.88 +	5,039.36 -	65,302.49 +	878,747.65 -	7,472.96 +	547,264.79
Rete complementare						
PRODOTTI DELLA DECADE.						
1900	74,081.54	2,177.74	24,023.75	151,677.13	1,434.71	257,391.87
1899	88,253.35	2,425.93	25,195.58	148,779.93	1,211.40	265,566.19
Differenze nel 1900	- 14,171.81 +	51.84 +	2,823.47 +	2,897.20 +	223.31 -	8,171.32
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO						
1900	554,376.31	12,970.24	201,839.19	1,172,206.21	11,392.24	1,952,781.19
1899	568,738.36	12,831.56	206,140.52	1,092,899.36	11,409.15	1,892,018.95
Differenze nel 1900	- 14,362.05 +	138.68 -	4,304.33 +	79,306.85 -	16.91 +	60,762.24

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1900
	corrente	precedente	
della decade riassuntivo.	628.58	655.73	- 27.15
	4,669.41	4,563.38	+ 106.03

FIRENZE 1900. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.